



Vito Gamberale, amministratore delegato della Sip

Archivio Unità

Gamberale torna in libertà

Del suo caso si era occupato anche Scalfaro

I giudici del Tribunale del riesame di Napoli hanno disposto la scarcerazione di Vito Gamberale, amministratore delegato della Sip, e di Salvatore Arnese, ex assessore regionale Psi, accusati con Giulio Di Donato di tentata concussione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI Era Natale. L'amministratore delegato della Sip si trovava agli arresti domiciliari. Don Ciotti, fondatore del «Gruppo Abele», decise di andare a trovare l'illustre amico detenuto in casa. Quella richiesta però venne respinta dal gip Luigi Esposito titolare dell'inchiesta sulla telefonata il motivo? Non ricorrevano «indispensabili esigenze di vita» come a dire che Vito Alfonso Gamberale, 50 anni, non aveva bisogno dell'estrema unzione e che quindi si poteva fare a meno di quell'incontro. La decisione del magistrato suscitò un vespaio di polemiche. Il «caso» approdò al Csm, che inviò a Napoli un ispettore per accertare eventuali irregolarità (nei giorni scorsi i titolari dell'inchiesta sono stati ascoltati dalla commissione referente). Scese in campo il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro che ravvisò nel provvedi-

mento «un vero e proprio arbitrio» e numerosi deputati che presentarono interrogazioni parlamentari.

«Un arbitrio»

Il Tribunale del riesame ha disposto la scarcerazione di Gamberale e dell'ex assessore regionale socialista Salvatore Arnese, entrambi accusati insieme all'onorevole Giulio Di Donato di tentata concussione. Il fatto ritenuto che le esigenze cautelari per i due imputati siano venute meno in seguito alla conclusione delle indagini preliminari.

Nell'ordinanza il Tribunale esamina punto per punto gli elementi che sono costati il carcere a Gamberale e quelli proposti dai difensori. La vicenda riguarda gli appalti della Sip che sarebbero stati negati alla ditta Ipm. Regista del ricatto sarebbe stato Giulio Di Donato. Strumento

con «avevole secondo gli inquirenti Gamberale che su indicazione dell'ex vice segretario nazionale del Psi avrebbe minacciato i dirigenti dell'azienda (che opera nel settore dell'indotto telefonico) di limitare le commesse se non avessero assunto quattro fedelissimi del parlamentare socialista. A mettere nei guai il terzetto di potenti furono le dichiarazioni di Paolo De Feo, amministratore delegato della Ipm, e una telefonata tra Di Donato e Gamberale intercettata il 3 febbraio del 1992 dai sostituti procuratori Rosano Carmelo e Nicola Quartrano che stavano indagando sul cosiddetto voto di scambio. La chiamata risultò partita dal circolo culturale «Socialismo oggi». Nella conversazione l'amministratore delegato della Sip rassicurava l'ex vice segretario del Garofano: «Giulio stai pur certo che ti faccio questo piacere».

«Il piacere»

L'accusa sostiene che quel «piacere» era riferito alla Ipm. L'ingegner De Feo nel tentativo di risolvere la grave crisi che affliggeva la sua azienda si rivolse al Psi attraverso l'assessore regionale Salvatore Arnese. Chiese appoggi per ottenere commesse dalla Sip. L'ossigeno per sopravvivere. Come contropartita però i dirigenti socialisti volevano al-

meno quattro assunzioni. Risultato? La Ipm rifiutò. «Non si può aggravare con nuove assunzioni la posizione dell'impresa». Al no dell'industria campana cominciarono inesorabilmente a scemare gli ordini della Sip.

La difesa di Gamberale afferma invece che il calo delle commesse era da attribuirsi solo alle difficoltà di mercato. «Gamberale non aveva la legittimazione di poter decidere in ordine alla stipulazione dei contratti di acquisto». I giudici del Tribunale del riesame osservano però che «perché si configuri il reato di tentato voto di concussione non è necessario che si consegua il risultato di porre in stato di timore le vittime» né che «gli atti minacciati rientrino nella propria competenza funzionale».

Inoltre l'accertamento concernente l'aver avuto realizzazione o meno della minaccia prospettata (la riduzione delle commesse) «non incide sull'esistenza degli elementi costitutivi del reato contestato agli indagati». Il tentativo di concussione è scritto nell'ordinanza «si perfezionò con l'uso della minaccia diretta a portare la volontà del privato e indifferente invece il reale verificarsi del voto di concussione della vittima».

Il 27 ottobre scorso Vito Gamberale e Salvatore Arnese finirono in manette con l'accusa di tentata concussione (quindici giorni dopo ut-

tennero gli arresti domiciliari) mentre per l'onorevole Giulio Di Donato fu presentata alla Camera dei Deputati la richiesta per la concessione degli arresti. Con una «lettera aperta» inviata al presidente della Repubblica a ministro Conso ed al pm Schiano di Collell, l'amministratore delegato della Sip lamentò presunte «violazioni procedurali» nell'indagine.

«Magra soddisfazione»

Anche il suo legale, l'avvocato Titia Cavagnino, afferma che al centro dell'ipotesi accusatoria vi è una breve telefonata tra Gamberale e Di Donato registrata nell'ambito di un'altra inchiesta e per questo «l'intercettazione non avrebbe potuto essere usata contro Gamberale». La legittimazione della telefonata «secondo il penalista» sarebbe avvenuta in un interrogatorio del 6 ottobre, nel quale il dirigente dell'azienda telefonica venne ascoltato «nella sua qualità di testimone e cioè senza difensore e con la costante minaccia degli arresti».

Ed ora ribadisce: «È una magra soddisfazione la questione sia oltre il caso Gamberale lo mi auguro di dover vivere in un Paese dove queste cose non accadano se ci sono colpe i magistrati inquirenti devono pagare».

Si indaga in Svizzera su conti bancari

«Penne sporche»: silenzi e sospetti

È ancora in alto mare l'inchiesta sulle penne sporche. Circolano nomi eccellenti del giornalismo italiano ma a quanto pare, nelle mani degli inquirenti c'è solo il nome di un intermediario, che fece da tramite tra Ferruzzi e i signori della carta stampata. Si cercano in Svizzera conti sospetti sui quali potrebbero essere circolati i quattrini sporchi. Sospeso fino al 15 marzo il processo Cusani.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO Bocche cucite su tutti i fronti sulla vicenda dei giornalisti corrotti assoldati dalla famiglia Ferruzzi. Il «Quarto potere» a quanto pare fa paura a molti e anche i canali da cui sono usciti con prodigialità i nomi degli intoccabili della politica o del Gotha dell'imprenditoria sembrano inesorabilmente ostruiti. Se si tratta di mettere in piazza fatti e misfatti dei signori della carta stampata la procura ha in mano il nome del mediatore che tenne i contatti tra Ferruzzi e i giornalisti e probabilmente imboccherà la pista svizzera per verificare se anche in questo caso i pagamenti furono fatti all'estero.

L'inchiesta però sembra ancora in alto mare. Nei corridoi di palazzo Circolano con insistenza cirque nomi e tra questi non mancano firme eccellenti del giornalismo italiano. Il procuratore Francesco Saveno Borrelli in una lettera inviata nei mesi scorsi al presidente dell'Ordine dei giornalisti aveva anche indicato le testate sospette. Repubblica, Comere della sera, Stampa e Sole 24 ore. Ma le penne sporche non hanno ancora un volto e non sono neppure a verbale. Le conosce Sergio Cusani che in un momento di rabbia ha minacciato di rovinarle ma poi si è rimangiato la promessa.

Un miliardo

Carlo Sama, interrogato l'altra sera dal pm Francesco Greco ha confermato di aver stanziato un miliardo e cento milioni per avere buona stampa quando nel 1992 aveva bisogno di rilanciare l'immagine della ditta svizzera di Ravenna. Ma dice di non sapere chi fu pagato. È possibile che lui si sia limitato ad allentare i cordoni della borsa senza sapere a chi fossero destinati i quattrini? La procura sostiene che l'ex amministratore di Montedison su questo punto ha un atteggiamento collaborativo e non è reticente e forse proprio lui ha indicato l'intermediario che si occupò dei rapporti con la stampa.

La sua ricostruzione combacia con le indiscrezioni dei legali di Sergio Cusani. L'avvocato Giuliano Spazzali, dopo la retromarcia del suo assistito aveva spiegato che la persona che si era occupata di questa faccenda era andata a piangere sulla spalla del finanziere. «Lo ha supplicato di non rovinarlo, lui si è commosso e ha deciso di non parlare». Spazzali aveva fatto intendere che anche questo oscuro personaggio dovrebbe appartenere al mondo della finanza ed è partito il tam tam dei pettegolezzi e delle illazioni. Una cosa però Cusani l'aveva detta: quel miliardo destinato ai giornalisti veni-

va dagli stessi fondi neri con cui la famiglia Ferruzzi pagò i partiti a ridosso delle elezioni del 1992 e questa per la procura milanese è stata la notizia di reato che ha consentito di dare il via a un procedimento penale. Ora c'è un'indagine contro ignoti e si ipotizza il reato di ricettazione. Trovare prove non sarà facile per contestare questo reato: bisogna dimostrare che chi ha intascato i quattrini «sapeva» che erano di provenienza illecita. Se si scoprisse ad esempio che i Ferruzzi hanno pagato qualche mercenario dell'informazione utilizzando conti esteri il teorema dell'accusa avrebbe qualche fondamento. Diversamente tutta la vicenda si ridurrebbe a questioni disciplinari e come avvenne per l'affare Lombardi la magistratura dovrebbe limitarsi a segnalare all'Ordine dei giornalisti.

Documenti bancari

Intanto si è tenuta l'ultima udienza del processo Cusani: prima di una lunga sospensione che si protrarrà fino al 15 marzo il presidente Giuseppe Tarantola ha chiesto alla difesa il via libera per ottenere una serie di documenti bancari dal Lussemburgo. Spazzali non si oppone per la parte che riguarda la tangente Enimont ma ha precisato che non è disposto ad operazioni di totale trasparenza su tutti i conti del suo assistito. Ora però lo stop potrebbe arrivare dal Lussemburgo dove lo schermo del segreto bancario potrebbe coprire anche ciò che Cusani dice di non voler nascondere. Di Pietro che proprio su questa vicenda si era surriscaldato il giorno prima ha cercato di ribadire un concetto: «Non possiamo far decidere alla difesa quali sono le carte che ci interessano. Siamo noi che dobbiamo esaminare tutte le carte e stabilire quali sono i documenti che servono a questo processo». Ma anche ieri ha dovuto rassegnarsi alla strategia intermedia scelta da Tarantola: il presidente sa che non otterrà mai da Cusani l'autorizzazione a passare ai raggi X tutti i suoi conti e quindi tenta almeno di sfondare le porte socchiuse.

In apertura della seduta l'accusa aveva presentato una serie di documenti. Tra questi una lettera trovata tra le carte di Gardini firmata da Italo Tassinari, ex braccio destro di Edoardo Sogno e infaticabile predicatore del «pericolo comunista». Anche in questa lettera giudicata di scarso interesse dal Tribunale si lamenta con Gardini accusandolo di aver pagato il pci. Dice di aver saputo la cosa «da ambienti ben informati e attendibili» ma non va oltre. L'entità del

I procuratori di Roma e Venezia «prendono atto» dei chiarimenti

I magistrati incontrano Napolitano ma l'inchiesta «portaborse» va avanti

■ ROMA Il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha ribadito ieri al procuratore della Repubblica di Venezia Fortunati in un incontro svolto in pomeriggio a Montecitorio che il diritto dei parlamentari a servizi di collaborazione per il migliore svolgimento del loro mandato rientra nelle garanzie riconosciute al Parlamento dalla Costituzione. La disciplina di questa materia ha dunque un carattere «puramente interno» come dire che la magistratura non può intervenire fatta eccezione naturalmente che sia accertata la violazione di norme penali dell'ordinamento generale compiuta da parlamentari o da terzi.

L'incontro al quale era presente il procuratore di Roma Mele era stato sollecitato dallo stesso Fortunati per ottenere chiarimenti sulla nota

diffusa da Napolitano e Spadolini otto giorni fa in seguito alla diffusione delle prime notizie sull'apertura di una inchiesta da parte del sostituto procuratore veneziano Nordio sul l'impiego - nel Veneto - da parte di deputati e senatori dell'Pci-Pds - delle somme che il Parlamento assegna ai suoi membri per il servizio di supporto più noto (ma meno esatto) come quello dei portaborse. Dei chiarimenti forniti da Napolitano al procuratore di Venezia il sostituto Nordio ha «preso atto» a distanza ma pare tutt'altro che convinto. «L'inchiesta prosegue perché l'azione penale è obbligatoria».

I parlamentari della Quercia hanno infatti optato con una scelta pubblica e lineare per un uso collettivo di queste risorse dando vita ad un'Agenzia centrale e ad associazioni lo-

cali. Ma Nordio sospetta che per questa strada sia stata compiuta una truffa ed un finanziamento illegale delle strutture penfence del partito. Se non che Napolitano e Spadolini avevano subito spiegato che il diritto al supporto poteva e può liberamente tradursi non nell'impiego di portaborse ma appunto nel coordinamento di questi servizi. Ed il presidente della Camera ha tenne chiaro le ragioni e il «caso» della nota diffusa il 17 con Spadolini con cui si era tra l'altro «voluto ribadire in linea generale il carattere puramente interno della disciplina adottata» dagli uffici di presidenza delle due assemblee.

Acquisiti questi chiarimenti che cosa accadrà ora? Appare chiaro dal primo segnale lanciato da Nordio che i chiarimenti non sono considerati per nulla sufficienti ad archiviare

l'inchiesta. L'ipotesi a questo punto più probabile è che si innesci non per volontà del Parlamento ma certo per iniziativa delle Camere un conflitto di attribuzione tra poteri (quello giudiziario e quello legislativo) davanti alla Corte costituzionale.

Quale ruolo attribuire infine alla semplice «presenza» all'incontro del procuratore di Roma Mele? Era stata ventilata l'ipotesi di un'estensione dell'inchiesta allo stato limitata al Veneto e quindi la possibilità almeno teorica di una avocazione del procedimento a Roma Mele alla fine dell'incontro è tornato nel suo ufficio nella città della giudiziaria di Piazzale Clodio e ha lasciato intendere che né la procura romana ha chiesto atti a quella veneziana né che il sostituto Nordio ha sin qui alcun che «so informato la procura romana della sua iniziativa».

□ G.F.P.

L'opera inaugurata nel '90 si è rivelata una truffa

Bassolino fa ripartire il tram dei mondiali

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI La LTR esce dalla nebbia. Lo ha annunciato ieri la giunta guidata da Antonio Bassolino che ha dato una svolta radicale all'opera che, programmata per i mondiali del '90, non solo non è entrata mai in funzione, ma ha inghiottito centinaia di miliardi ed è stata al centro di un vorticoso giro di tangenti. La nuova giunta ha deciso di chiedere alla concessionaria dei lavori di approntare un progetto tecnico a tempi brevi per poter finanziare il proseguo dell'opera in modo di non perdere quel poco che è stato fatto e poter fornire alla città un collegamento ferroviario di livello europeo.

La LTR venne completata per un paio di centinaia di metri in occasione dei mondiali: il sindaco Lezzi fece anche un piccolo viaggietto sui vago-

ni e poi tutto dopo le riprese delle telecamere venne sigillato. Alcuni cantieri aperti in città come quello di piazza Municipio erano fasulli. La linea tornerà in superficie all'altezza della villa comunale e proseguirà la sua corsa verso i quartieri della zona orientale in una sede protetta. Anche la «talpa» che veniva data per bloccata e quindi inservibile tornerà alla luce e potrà essere usata.

Nonostante il comune e l'Atas stiano accelerando al massimo le pratiche e anche se il governo concedesse i finanziamenti previsti, la von non potranno cominciare prima della fine del '97. Infatti per l'incontro fra i sette grandi della terra tutti i cantieri del centro - veri o fasulli che siano - dovranno essere chiusi. I lavori potranno però godere della cas-

sa integrazione che però dovrà essere prorogata dal governo di almeno un mese (ora scade a giugno) proprio perché il comune e la concessionaria dell'opera non possono per ragioni di sicurezza dar corso ai lavori.

La cosa più importante però è che la «nuova» LTR nella zona orientale della città avrà un percorso calibrato sul nastro urbanistico della zona industriale orientale dove esistono centinaia di capannoni di smessi. Vezio De Luca, assessore del ramo ha annunciato che si sta provvedendo al nodino di quell'area e quindi sulla base della nuova organizzazione di quella vasta zona di città verrà deciso il percorso di questo tram che i quattrini pare non è un desiderio proibito per i napoletani.